Storia

Pubblicato da Einaudi il secondo volume della «Storia del Partito Comunista Italiano» di Paolo Spriano

Gli anni della clandestinità

Il difficile cammino del Partito negli anni che vanno dal 1926 al 1934 — La crisi del movimento operaio in Europa e la sconfitta in Germania — L'avvento del nazismo — La repressione fascista e l'azione clandestina — Il dibattito interno sulla linea politica — L'atteggiamento di Antonio Gramsci nei confronti delle lotte interne del PCUS — I rapporti con l'Internazionale Comunista

La pubblicazione del secondo volume della storia del PCI di Paolo Spriano «Storia del Partito comunista italiano. II. Gli anni della clandestinità», Torino, Einaudi 1969, pp. 431, L. 4500) non è solo un grosso avvenimento editoriale, ma ha anche un notevole significato politico. Soltanto se un movimento è assai forte, ed ha coscienza della sua forza, i suoi membri possono procedere ad un così profondo riesame storico del passato senza indebolirlo, ma dandogli, anzi, una più piena consapevolezza critica del cammino compiuto e di quello da compiere. L'opera di Spriano, in realtà, è la più evidente manifestazione della capacità dei comunisti italiani di ripensare criticamente l'esperienza del movimento operaio e socialista negli ultimi cinquant'anni, senza fare nessuna concessione al trionfalismo ed anche senza lasciarsi travolgere dalle recriminazioni. Non c'è in essa la facile scienza del senno di poi, ma uno sforzo costante di ricostruire, senza lasciare nessuna parentesi oscura, la storia del movimento comunista italiano (e non solo italiano), con le vittorie, ma anche con i ritardi e le sconfitte, senza preoccupazioni politiche di carattere limitato e contingente.

Questo non significa, però, che a fondamento dell'opera di Spriano non ci sia una ragione politica, ma essa è di carattere strategico, non tattico, ed è la più valida per un movimento che sia pienamente maturo come è maturo quello italiano, e che voglia riconsiderare il passato per trarne lezioni utili per il futuro, rafforzandosi con l'analisi e la conoscenza scientifica, e non i miti. La storia di Spriano, rigidamente scientifica per l'onestà della ricerca e l'accuratezza della documentazione, ha, proprio per questo, anche un valore politico, perchè appare in un momento in cui il movimento comunista ha soprattutto bisogno di analisi scientifiche.

Nel suo lavoro Spriano non studia una corrente di pensiero, ma un partito, le sue lotte, il formarsi del suo gruppo dirigente e l'attività dei suoi militanti. Egli non fa la analisi di un processo teorico ma del modo come il partito comunista ha concretamente operato nella società italiana. Per questo, non c'è l'assunzione di un modello ideale (ed astratto) sia del partito sia dello svolgersi degli avvenimenti, con cui confrontare il movimento reale e, di conseguenza, non ci sono nè toni recriminatori nè impostazioni finalistiche. Il cammino del Partito comunista italiano negli anni che vanno dal 1926 al 1934, come appare evidente dalla ricostruzione di Spriano, non è stato facile, e non solo perchè si è svolto sotto una ditratura che colpiva inesorabilmente tutti i tentativi di costruire un'attività politica, ma anche per le aspre lotte interne e per le dure polemiche che si svolsero nel gruppo dirigente, anche dopo che ne fu allontanato Bordiga, e che coinvolsero non solo coloro che finirono poi fuori del partito, e spesso anche fuori del socialismo, comunque inteso, ma anche coloro che più tardi si riunirono intorno a Togliatti.

Tra i meriti di questa opera c'è anche la dimostrazione che i contrasti, per quanto violenti, non sempre portarono a delle rotture, e talvolta diedero luogo, ad un arricchimento della linea politica. Accanto alle posizioni sostenute da Gramsci e da Togliatti, ci sono quelle di Longo, di Secchia, di Scoccimarro e di Terracini; e Spriano, appunto, ricostruisce non solo quelle assunte da Bordiga, da Tasca, dai «tre» e da Silone contro la direzione, ma anche, all'interno del gruppo dirigente che si andava formando, il dibattito serrato, e talvolta aspro, che si svolgeva intorno alla linea politica.

Se una parte dell'opera di Spriano è dedicata all'esame delle discussioni e del modo come si veniva formando la linea politica del partito, una altra parte è dedicata al modo come veniva attuata dai militanti la lotta clandestina nella loro attività oscura e durissima, che li portava, nella massima parte dei casi, ad affrontare lunghi anni di carcere. Il prezzo della contestazione del fascismo era assai alto, la condanna a dieci anni di galera per avere svolto propaganda antifascista costituiva la norma. La storia del partito in quegli anni è una storia di continui sacrifici che oggi, per coloro che sono arrivati alla milizia politica in tempi meno aspri, è anche difficile immaginare. Per quanto si debba evitare ogni forma di retorica celebrativa, occorre dire che è assai utile che ogni tanto queste cose ci vengano ricordate, così come ci venga ricordata l'attività provocatoria che insidiava l'azione clandestina (Spriano ha visto, a questo proposito, dei documenti molto interessanti). Quanto al problema storico dell'utilità di quei sacrifici, non mi pare che ci possano essere dubbi. I quadri dirigenti della Resistenza si formarono, in buona parte, in quegli anni.

Ma il ricordo dell'eroismo del partito non serve a Spriano per evitare il discorso sulla sostanza politica di alcuni problemi e del modo come essi vennero affrontati. Al centro della sua attenzione sono tre questioni di grande importanza: la situazione interna nell'URSS e nel Comintern, i rapporti dei comunisti italiani con i dirigenti del movimento internazionale, e la situazione generale europea, con l'affermarsi del fascismo e del nazismo. Spriano ritorna spesso sull'errore di prospettiva compiuto dai comunisti nel delineare il processo rivoluzionario. Si riteneva che la crisi del capitalismo si sarebbe svolta secondo una ferrea concatenazione di avvenimenti, e la previsione prendeva troppo spazio rispetto all'analisi dell'effettiva realtà politica: l'errore, però, non consisteva tanto nell'indicazione degli sviluppi che avrebbe assunto la crisi, quanto nei tempi di essa, perchè si prevedeva un processo assai più rapido di quello che vi fu realmente.

Per quanto riguarda l'Italia i momenti più importanti della ricerca di Spriano sono dati dallo studio dell'atteggiamento di Gramsci di fronte ai contrasti nel PCUS, della lotta contro Tasca, della «svolta» della lotta contro i «tre» e Silone (e s'intende che non si trattava di questioni personali anche se elementi del genere influirono in qualche misura sulle posizioni dei «tre» ma di scontri, che avvenivano sulla linea politica e sui problemi generali). Sul problema dell'atteggiamento di Gramsci di fronte alle lotte interne nel gruppo bolscevico, dopo averlo svolto un esame assai equilibrato di tutti gli elementi fino ad oggi a disposizione degli studiosi ed aver esaminato alcune pagine inedite dei «quaderni», Spriano conclude, che «sostanzialmente nè in questi anni nè dopo emerge un dissenso di Gramsci dagli orientamenti o meglio dallo sviluppo storico del movimento comunista quale concretamente si manifesta in URSS e nell'Internazionale, qualcosa che muti la scelta di fondo a favore della maggioranza del PC russo operata nel 1926. Al contempo non diminuisce il suo interesse per le questioni di metodo allora sollevate e per il tipo di regime politico (rapporti all'interno del gruppo dirigente e rapporti dei dirigenti con le masse) che si deve realizzare per assicurare l'egemonia della classe operaia».

Per quanto riguarda la posizione assunta da Gramsci sulla «svolta» più che alla testimonianza di Gennaro Gramsci raccolta dal Fiori, Spriano dà rilievo a quella di Lisa, attraverso la quale «si verrebbe (...) a precisare ma anche a restringere il confine del dissenso di Gramsci dagli indirizzi prevalenti nel partito dopo la svolta. Nessuna sostanziale revisione ideologica. Qui la questione della "guerra di posizione" non appare abbia la rilevanza teorica che assumerà successivamente nelle note del carcere». Ma sulla «svolta», Spriano pubblica anche una interessante lettera inedita di Terracini, che non solo porta un nuovo contributo alla conoscenza degli atteggiamenti assunti dai dirigenti comunisti in carcere sulla questione della fase democratica che sarebbe seguita al fascismo, ma viene anche a sdrammatizzare, a mio parere, la questione dell'atteggiamento assunto da Gramsci. Terracini, infatti, nella sua lettera, condusse una precisa critica di alcune posizioni della direzione (fermandosi, in particolare, sull'espulsione dei «tre» e sui caratteri della socialdemocrazia italiana).

Togliatti rispose con un'altra lettera, che è un documento importante per comprendere i criteri che erano stati a fondamento dei provvedimenti adottati contro i dissenzienti (si ricordava in essa che Silone non era stato espulso perchè «dopo la condanna politica non aveva fatto nulla contro il partito»), criteri che Togliatti ribadì in un'altra lettera a Berti, scrivendo: «tutto sta a vedere in queste cose delle cose normali della vita di un partito (si discute, si precisa, ci si mette d'accordo, o si considera che esiste un disaccordo) e a non farci dei castelli in aria». La lettera di Terracini mostra insomma che nel 1930 era ancora possibile, nel PCI, discutere a fondo la linea dell'Internazionale e respingerne alcuni importanti elementi senza perciò mettersi fuori del partito. Assai minori, invece, come mostra Spriano, erano le possibilità di discussione tra il centro dell'Internazionale ed i vari partiti.

La linea intransigente adottata dall'IC sulla questione dei rapporti tra socialdemocrazia e fascismo fu applicata con fermezza fino al 1935 e causò gravi danni al movimento operaio. La ricerca di una politica unitaria da opporre al fascismo fu assai faticosa. Naturalmente, studiando il movimento comunista, c'è il rischio di dare un minor rilievo alle responsabilità della socialdemocrazia. Spriano se ne rende conto e, a proposito dei socialisti, ribadisce che «l'attaccamento al parlamentarismo senza esercitare un vero stimolo riformatore e l'aspra serie di contumelie e di ostracismi lanciata nei confronti dei comunisti, minarono essi per primi ogni prospettiva di azione unitaria delle sinistre contro pericoli reazionari di tipo fascista o autoritario». Negli ultimi due capitoli dell'opera il processo di revisione dei giudizi sulla situazione internazionale e sull'attività da svolgere, ed in particolare sui rapporti che occorreva avere con la socialdemocrazia, è ricostruito da Spriano in maniera completa.

Si trattò di un «cammino tormentoso», con arresti momentanei (ed anche dall'altra parte non mancavano le resistenze). Ma la lezione della vittoria del nazismo in Germania era stata molto severa e se ne dovette tener conto. Con l'avvio del processo di formazione dei fronti popolari, si aprì tutto un nuovo capitolo nella storia dei partiti comunisti e Spriano ne rinvia la trattazione al prossimo volume. Il periodo che si era chiuso aveva visto il consolidarsi del potere bolscevico, che aveva reso la rivoluzione di ottobre un fatto irreversibile. Ma aveva visto anche una serie crisi del movimento operaio in Europa, con la gravissima sconfitta di quello tedesco, ed era apparso evidente che la strada della rivoluzione europea era assai più lunga ed aspra di quanto si era creduto nel primo dopoguerra.

Aurelio Lepre

Notizie

● Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupano nella classifica dell'ultimo notiziario.

NARRATIVA

1) Arpino: «Il buio e il miele» - Rizzoli (2)
2) Romano: «Le parole tra noi leggere» - Einaudi (1)
3) Vidal: «Myra Bekindridge» - Bompiani (3)
4) Pasolini: «Omega 9» - Rizzoli (3)
5) Chiara: «L'uovo al cianuro» - Mondadori (4)

SAGGISTICA E POESIA

1) Montanelli - Gervaso: «L'Italia della Controriforma» - Rizzoli (2)
2) Julien: «L'impero americano» - Il saggiatore (1)
3) Hinton - Fanshen: «Un villaggio cinese nella rivoluzione» - Einaudi (4)
4) Prezzolini: «Dio è un rischio» - Longanesi (5)
5) Gentile: «Storia del Cristianesimo» - Rizzoli

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie Internazionale Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

Schede

La Grecia arcaica

Nella collana «Il mondo della figura» la casa editrice Feltrinelli ha pubblicato il volume *La Grecia arcaica* di cui sono autori tre noti archeologi francesi, J. Charbonneaux, R. Martin e F. Villard. Nel volume sono esaurientemente trattati i tre filoni artistici principali, la architettura, la scultura e la ceramica. Il testo, molto argomentato, è accompagnato da numerose fotografie (409), tutte bellissime e veramente funzionali alla lettura, da una serie di piante, da alcune carte geografiche, da una vasta bibliografia, da un indice-glossario e, infine, da una precisa documentazione iconografica la cui consultazione fornisce informazioni sul materiale, le misure e la collocazione di ciascun pezzo.

Si tratta indubbiamente di un libro di alto livello, che però risulta decisamente elusivo sul terreno della definizione dell'ambiente culturale — sociale, economico, politico — in cui questo mondo di architetti, di scultori e di pittori ceramisti ha operato, e sui nessi tra questo tessuto storico e la produzione artistica. Tale critica assume tutto il suo peso se si considera che sul periodo arcaico dell'arte greca — nella sua accezione corrente — agisce tuttora negativamente il pregiudizio di un'infanzia dell'arte che faticosamente e gradualmente perfeziona le sue tecniche nello sforzo di imitare la natura. E' evidente che un tale atteggiamento nei confronti dell'arte arcaica ne impedisce una corretta interpretazione dei mezzi di espressione e porta, per esempio, a ritenere che se in un volto di profilo l'occhio è rappresentato di fronte, questa sia una manifestazione di impotenza artistica piuttosto che non il modo tipico e cosciente di alcune generazioni di artisti (o di artigiani) di rappresentare e di enfatizzare la potenza espressiva dell'occhio, potenza che risulta evidentemente accentuata se l'occhio viene rappresentato nella sua completezza.

Inoltre, l'accettazione di un tale pregiudizio genera un'insanabile contraddizione tra la arte arcaica e il momento storico in cui essa si svolse: dal 700 al 480 a.C. la Grecia visse un periodo di profonde trasformazioni delle sue strutture interne.

Vide la città affermarsi sulla campagna; vide l'economia monetaria, prodotta dai vasti commerci con le colonie dell'oriente e dell'occidente, sottrarre sempre maggior potere alla rendita fondiaria della nobiltà che fino allora era stata padrona assoluta dell'apparato statale; e vide, con l'aumento del benessere, un'intensa circolazione di idee politiche e di concezioni artistiche, che valsero a puntualizzare la posizione del cittadino nei suoi rapporti con lo Stato e a svincolare l'arte dal monopolio della religione per trasformarla in uno strumento di prestigio da parte delle «poleis», dei tiranni o, più semplicemente, dei singoli cittadini ricchi. Tutti questi fermenti nella vita delle città ebbero un puntuale riflesso su tutta l'attività culturale della epoca, sul pensiero scientifico, sulla poesia, sulla produzione artistica, la cui grande vivacità e la cui ampia problematica possono essere colte appieno solo se vengono giustamente collocate nel loro contesto storico.

C. V.

Musica

Le «Lettere» di Bela Bartók

Il musicista che ascoltava i canti delle lavandaie

Una serie di testimonianze preziose e di documenti importanti per la conoscenza della vita e delle idee del grande compositore ungherese nonchè delle sue fondamentali ricerche sul canto popolare slavo e balcanico

«Avvenimento di importanza europea» la pubblicazione di un ampio volume di *Lettere scelte* di Béla Bartók (a cura di Janos Demény accurata traduzione di Paolo Ruzicska, edizioni il Saggiatore, Milano 1969, pp. 510, lire 4000)? Così sostiene il curatore del volume, e a lettura ultimata bisogna proprio dargli ragione. Questa grossa raccolta di lettere ha in effetti grande valore innanzi tutto per lumeggiare e mettere a fuoco ulteriormente la personalità di Bartók, musicista di importanza mondiale più che europea; e poi, le sue lettere ci conducono attraverso un calvario di uomo, di studioso e di artista che, per essersi svolto nel vivo di una situazione politico-culturale dirompente, sempre sul punto di esplodere, aggiunge un tocco ulteriore alla recente storia travagliata di tutta la cultura europea.

Il volume contiene un'ampia scelta di lettere apparse in precedenza in tre pubblicazioni in lingua ungherese, e quindi praticamente ignote al pubblico e anche agli studiosi occidentali, oltre a numerosi inediti che gli danno un autonomo valore documentario e biografico.

La prima cosa che acquista forza e risalto dalla lettura di queste lettere è proprio la personalità umana, così viva, semplice, schietta e appassionata, del musicista. Dalle lettere dell'adolescenza (1899) fino a quelle scritte poche settimane prima di morire semidimenticato in un ospedale di New York (1945), sempre emerge, come una costante che sembra non conoscere l'azione modificatrice del tempo, la forza morale, la chiarezza di scopi che fecero di Bartók uno dei maggiori musicisti e uomini di cultura del nostro secolo. Sullo sfondo di una narrazione condotta con stile piano e immediato, dimesso ma mai sciatto o vacuo, si disegnano le vicende intellettuali, di ricercatore e di musicista, di un

Bela Bartok

uomo che a causa della sua intransigenza artistica non ebbe mai, paragonabile in questo a Schoenberg, la vita facile nè successi personali incontrastati.

Bisogna leggere questo libro per capire davvero quanta importanza avesse per Bartók il lavoro di etnomusicologo, di ricercatore amorevole e paziente, di catalogatore e di valorizzatore del patrimonio musicale popolare balcanico e slavo. In questo si rispecchia il lato democraticamente avanzato della sua personalità di intellettuale.

In una situazione — come quella dei paesi balcanici nei primi decenni del secolo — martoriata da contrastanti nazionalismi, da rivalità sanguinose, da lotte intestine, Bartók studia con esemplare imparzialità i canti popolari rumeni, ungheresi, bulgari, slovacchi, jugoslavi; bolla a fuoco (in una bella lettera del 1918) lo stupido burocratismo dei governi che pretendono di ignorare l'esistenza di determinate minoranze linguistiche («bisognava cantare le canzoni slovacche in lingua tedesca, il che costituisce per noi ungheresi un'offesa alla costituzione...»). Come compositore, Bartók sente l'imperiosa necessità di uscire dalla gabbia dorata della tradizione classica europea traendo dal canto popolare i motivi di una concezione nuova della musica, mira con la sua opera di ricercatore a una forma autentica di internazionalismo, o di supernazionalismo, dove ogni lingua e cultura abbia pieno diritto di cittadinanza e di sviluppo autonomo.

Da questa estrema vicinanza al popolo, e non solo al suo popolo ma ad ogni popolo di ogni paese (non si dimentichi che Bartók raccolse anche canti algerini e turchi, e che ancora sul letto di morte lavorava assiduamente a migliorare le sue conoscenze della lingua turca) — nasce il profondo sentire democratico dell'uomo, che odia lo espansionismo teutonico prima e nazista poi, si induce nel 1940 a un duro esilio per sfuggire all'irrespirabile atmosfera di acceso nazionalismo dell'ungheria di Horthy, si associa alla primavera rivoluzionaria di Béla Kum e compagni.

Queste lettere rigurgitano di testimonianze di un suo certo modo di pensare, anche se egli non prese mai aperti atteggiamenti rivoluzionari; come quando, ospite nel 1918 di un nobile mecenate, guarda con ironia ai discorsi che si fanno a castello sui grandi problemi mondiali, «tutti da un punto di vista baronale e del grande capitale», per proseguire, subito dopo: «Io mi trattenevo, si capisce, per lo più nella lavanderia: ho raccolto molte canzoni dalle lavandaie, mentre assistevo alla stiratura delle camicie, delle mutande e delle sottovesti con pizzi». Un'ironia — forse inconscia — addirittura brechtiana, che dà un colorito penetrante a tutta la personalità di Bartòk.

Ed è curioso che l'aspetto relativo alle ricerche di musica popolare predomini anche in quei periodi — che furono piuttosto lunghi — in cui Bartòk tralasciò ogni ricerca diretta e sembrò dedicarsi all'attività di musicista assai più che a quella musicologica. Questo significa che il filo rosso del canto popolare e dello studio delle sue interne strutture non si spezzò mai e costituì in ogni epoca della sua vita, il legame vivo con una realtà musicale cui lo studioso attingeva per nutrire la fantasia e la ricerca del creatore.

Giacomo Manzoni

A Cagli e Bodini il premio del Fiorino

La commissione giudicatrice della XIX Biennale Internazionale d'Arte Premio del Fiorino, composta di Giovanni Colacicchi (Presidente), Francesco Arcangeli, Umberto Baldini, Fortunato Bellonzi, Renzo Biason, Gastone Breddo, Ugo Capocchini, Luigi Carluccio, Oscar Gallo, Quinto Martini, Michelangelo Masciotta, Armando Nocentini e per la assegnazione dei premi del Governo Federale di Germania: Ulrich Middeldorf, Michael Siegel, Hans Martin von Erffa ed Elisabeth Wolken (assente giustificato Umberto Baldini), ha assegnato, a maggioranza, il Premio del Fiorino e della Città di Firenze di lire due milioni al pittore Corrado Cagli di Roma per l'opera «Nadir». Il premio della Fondazione Carmine di lire un milione per uno scultore italiano, è stato assegnato a Floriano Bodini di Milano per l'opera «Wanda». Il premio Fondazione Carmine per uno scultore svizzero di lire un milione è stato assegnato, ex-aequo, a Felice Filippini e Max Weisa.

Rai-Tv

Programmi

Televisione 1ª

11,00 MESSA

12,00 LA COSCIENZA

12,30 SAPERE

13,00 IN AUTO
Due servizi: bambini in auto e guida di notte

13,30 TELEGIORNALE

15,30 CICLISMO
Telecronaca dell'arrivo della ventunesima tappa del Giro alla Marmolada e «Processo alla tappa»

17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDÌ
«Buffo e Baffo» di Ernesto Ferrero

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI

17,45 «Alì Babà e i 40 ladroni», sceneggiato di Gici Ganzini

18,45 QUATTROSTAGIONI
Servizio sulla produzione della carne e del latte

19,15 SAPERE
«Dalla materia alla vita», a cura di Giancarlo Masini (settima puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT - CRONACHE ITALIANE

20,30 TELEGIORNALE

21,00 QUEL NEGOZIO DI PIAZZA NAVONA
Quinta puntata dello sceneggiato di Age e Scarpelli, diretto da Mino Guerrini

22,00 PERCHÈ?
Il servizio centrale di questa sera si occupa del successo della chitarra tra i giovani

22,30 SERGIO MENDES E BRASIL '66

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2ª

16,30 AL CALAR DEL SIPARIO
Commedia di Noel Coward. Regia di Marcello Sartarelli. Tra gli interpreti: Emma Gramatica, Elsa Merlini, Paola Borboni. (Replica). E' una cronaca tenera e drammatica di un anno di vita in una casa di riposo per attori. Fu l'ultima interpretazione della Gramatica, prima della sua scomparsa

18,35 LOTTA E PUGILATO
Da Modena: telecronaca dei campionati europei di lotta greco-romana. Da Bucarest: telecronaca dei campionati europei dilettanti di pugilato.

21,00 TELEGIORNALE

21,15 A CHE GIOCO GIOCHIAMO?
Spettacolo quiz presentato da Corrado

22,30 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
Nuovo servizio dell'inchiesta sulla macchina e l'uomo: questa sera si parla delle conseguenze dell'uso dei calcolatori sui processi produttivi e sul lavoro

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,30 Orchestre; 7,10 Musica stop; 8,33 Le canzoni del mattino; 9,30 Messa; 10,15 Le ore della musica; 11 La nostra salute; 11,08 Un disco per l'estate; 11,30 Una voce per voi; 12 Contrappunto; 13,20 La corrida; 14 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Siamo fatti così; 17,05 Per voi giovani; 19,13 Grandi speranze; 19,30 Luna-park; 20,15 Un disco per l'estate; 21 Concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,10 Un disco per l'estate; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,40 Un disco per l'estate; 9,35 Interludio; 10 Calamity Jane; 10,35 Chiamate Roma 3131; 12,20 Fantasia musicale; 13 Parolificio G. & G.; 13,35 Partita doppia; 14 Juke-box; 14,45 Musica-box; 15 La rassegna del disco; 15,52 Giro d'Italia; 15,18 Appuntamento con Verdi; 15,35 Ruote e motori; 16 Meridiana di Roma; 16,35 Musica+Teatro; 17,10 Un disco per l'estate; 17,30 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 19 Una cantante tra la folla; 20 Punto e virgola; 20,11 Caccia alla voce; 21,10 Taras Bulba; 21,45 Intervallo musicale; 22,10 Parolificio G. & G.; 22,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo.

TERZO

9,30 Concerto della Corale ungherese; 10 Concerto di apertura; 11,15 Quintetti di L. Boccherini; 11,50 Tastiere; 12,10 F. Martin; 12,20 Musiche parallele; 13 Intermezzo; 13,55 Soprani Kirsten Flagstad e Birgit Nilsson; 14,30 Concerto dell'Ottetto di Vienna; 15,30 Un disco in vetrina; 16,50 F. Chopin; 17,20 Musiche di T. Albinioni, A. Caldara, A. Corelli, J.-P. Rameau; 18,30 Musica leggera; 18,45 Pagina aperta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 In Italia e all'estero; 20,45 Francesca da Rimini - Musica di Riccardo Zandonai; 22 Il Giornale del Terzo.

VI SEGNALIAMO: Calamity Jane (Radio, 2°, ore 10). E' uno sceneggiato che si ispira alle avventure della famosa eroina del West. Lo hanno scritto Mario Guerra e Vittoriano Vighi, lo ha diretto Vida Ciurlo, lo interpreta Paola Pitagora. Quella di stamane è la quarta puntata.

LEGGETE

noi donne

Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

Introduzione di M.A. Manacorda
Nuova biblioteca di cultura, pp. 244, L. 2 000

La questione attualissima della repressione e dell'autoritarismo, strumenti formativi, in funzione della società capitalistica, come si pone nei diversi gradi della scuola italiana, dalle elementari all'Università.

EDITORI RIUNITI

Ivan Majskij

GUERRA E DIPLOMAZIA

Traduzione di Gianna Carullo
Orientamenti, pp. 470, L. 3.800

Churchill, Stalin, Molotov e altri protagonisti della seconda guerra mondiale, nei ricordi ricchi di particolari inediti dell'ex ambasciatore sovietico a Londra.

lettere al giornale

Un «tema» legato alla drammatica realtà di oggi

Indubbiamente il professore di Pescolanciano, denunciato per il tema assegnato ai suoi alunni, dopo i tragici fatti di Avola e di Battipaglia, è un docente pedagogicamente e psicologicamente colto e preparato. Egli ha capito che il mondo sta cambiando e che questi cambiamenti pongono all'educazione nuove esigenze e nuove direzioni; ha capito, soprattutto, che in fatto di insegnamento dell'italiano bisogna uscire dai vecchi schemi, farla finita con i temi retorici, convenzionali, scialbi, lontani da esperienze e dalla spontanea sincerità dei ragazzi, temi che non stabiliscono alcun legame tra la scuola e la società.

La concezione attuale della classe dirigente in fatto di educazione, conduce inevitabilmente alla meccanicità: che è la morte del pensiero e che ha la sola funzione, pertanto, di far diventare gli alunni sempre più esperti nell'arte di non capire, di non ragionare con la propria testa.

UN ALUNNO DELLE MAGISTRALI
(Ripatransone - Ascoli P.)

I «vizi di forma» bloccano l'indennità ai ciechi civili

Sono una cieca civile e vorrei sapere se i parlamentari del PCI si sono interessati circa la corresponsione dell'indennità di accompagnamento di lire 10.000 mensili, che tra l'altro è prevista dalla legge e che noi, date le nostre drammatiche condizioni, aspettiamo da più di un anno.

Grazie per la risposta e cordiali saluti.

A. FLIAGELLO
(Aversa - Caserta)

Sulla questione i deputati del PCI hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno, anche «per sapere quale intervento intenda compiere presso l'Opera nazionale ciechi civili per il grave ritardo che si verifica nei confronti dei ciechi che hanno prodotto da molti mesi la richiesta documentazione».

Il ministro ha così risposto al compagno Angelo Iacazzi, che insieme agli on.li Maulini, Caruso, Pagliarini e Flamigni, lo aveva interrogato:

«L'Opera nazionale ciechi civili, appena pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la legge 6 marzo 1968, numero 406, ha iniziato la corresponsione, in favore di tutti i ciechi assoluti da essa assistiti, dell'acconto di lire 5.000 mensili con decorrenza dal 1° gennaio 1968, indipendentemente dalla presentazione, da parte degli interessati, di qualsiasi richiesta o documentazione.

«Successivamente, in occasione del pagamento del bimestre di pensione marzo-aprile, e cioè nei primi giorni di maggio 1968, è stata inviata a ciascuno dei 26.951 non vedenti, fruenti della pensione di prima categoria, un'apposita circolare contenente le modalità necessarie per ottenere la concessione dell'indennità di accompagnamento nella misura intera. In risposta a tale circolare sono pervenute n. 17.600 dichiarazioni e, inoltre, n. 1.509 richieste varie, rivolte ad ottenere l'indennità di accompagnamento.

«La maggior parte delle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà pervenute all'ONCC sono, peraltro, risultate non conformi a legge. Le dichiarazioni irregolari presentano, per lo più, vizi di forma contrastanti con il disposto di cui agli artt. 4 e 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, mentre numerose altre non sono state rese personalmente dagli interessati dinanzi al pubblico ufficiale, contro il disposto dell'art. 3 della legge 28 marzo 1968, n. 406.

«Per il primo gruppo, l'Opera ha proceduto ugualmente all'erogazione dell'indennità nella misura intera con invito agli interessati a provvedere alla regolarizzazione formale dei documenti. Per il secondo gruppo sono stati rinnovati gli inviti a produrre la dichiarazione contenente tutti i requisiti formali richiesti dalle citate leggi».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia delle loro suggerimenti che delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Aristide CINELLI, San Lucido; Gianni BARBIERI, Milano; Edoardo LUCIANO, Torino; M.E., Bologna; Donato COSCO, Catanzaro; Valeria MORANDI, Cremona; R. RONCHI, Milano; Pierino COLOMBI, San Remo; P. PENNECCHI, Milano; Carlo PAPANI, Novate Milanese; Franco MOCCHI, Migliarina; Luigi TROIANI, Trieste; Sergio G., Piombino; Pietro SALVADERI, Milano; CACCIATORE, Roma; Pietro CASANO, Milano; Ines CANALI, San Remo; Augusta COSTA, Napoli; Antonietta POSTIGLIONE, Napoli; L.Z., Venezia; Bambina BACCICHETTI, Misinto; P.M., Monreale; Pietro BOSELLI, Milano; Francesco CIRONE, Reggio C.; A. ETO, Torre Annunziata; Angiolo MOCAI, Bologna; PAMPURI, Milano; A. STUANI, Caravaggio; Renzo CAVACIOCCHI, Genova; L. S., La Spezia; Giovanni TEODOSIO, Scafati; Marino TEMELLINI, Gaggio di Piano; Mario MORETTI, Mirano-Venezia; Luigi ZAMBRIANI, Varese; M. FORTI, Pavia; R. VALENZA, Livorno; V. RIFFIO, Messina; L. C., Viterbo; Pasquale ROMEO, Napoli; Luigi FRANCO, Milano; Un gruppo di militari, S. Mauro Forte (Matera).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.